

# LA CANZONE CLASSICA NAPOLETANA

**Linguaggio universale dalle radici arcaiche**



di

Oscar Limpido

## **Sommario**

### **1. Dedicata – 2. Premessa storica – 3. Universalità del testo musicale**

#### **1. Dedicata.**

Alla prof.ssa Maria Chiara Santagada, docente di “mitologia”, dalle cui opere ho tratto ispirazione e suggerimento per il presente lavoro.



#### **2. Premessa storica.**

Vi sono segni e documenti che attestano la precocissima autonomia culturale e lo sviluppo originale e fertile nel rapporto fra dialetto e musica.

Sviluppo che lievita e si arricchisce nel corso del '600 e del '700, e che arriva trionfalmente nell' '800 fino ai primi del '900, periodo che si identifica con la classicità aurea della canzone napoletana.

Già verso la fine dell' '800 e ancor più all' inizio del '900, emerge un preciso stile della canzone napoletana che sarà, poi, alla base e influenzerà in modo determinante la musica italiana.

Ma perché questo accade a Napoli e non in altre parti d'Italia?

Certo, Napoli era terra fertile di musiche popolari, ma questo era comune ad altre regioni.



Si potrà, allora, ricordare che Napoli nel '700, nell'ambito della musica classica, fu il centro più importante dello sviluppo musicale in Italia, per merito della "scuola napoletana" che ebbe origine dai suoi quattro conservatori che iniziarono come scuole di canto e, poi, di musica. Insigni rappresentanti della "scuola" furono Scarlatti (nato a Palermo nel 1660 e vissuto a Napoli ove morì nel 1725), Paisiello (Taranto 1740 – Napoli 1816), Cimarosa (Aversa 1749 – Venezia 1801), Pergolesi (Iesi 1710 – Pozzuoli 1736). Ma anche in questo caso va rilevato che ciò che germogliò a Napoli, si diffuse, poi, in tutta Italia e financo in Europa.



Che cosa allora fa emergere la canzone napoletana portandola a livelli di tal pregio che ancora oggi, e senza dubbio anche in futuro, essa costituisce il banco di prova di molti cantanti sia di musica leggera che classica ed è apprezzata in tutto il mondo?

A metà dell'800 le condizioni perché la canzone napoletana esca fuori dagli ambiti regionali vi sono tutti, per i motivi che abbiamo prima accennato, ma ciò che dà ad essa alto valore artistico e diffusione generale va ricondotto, in primo luogo, ad un accadimento di grande rilievo. A partire dalla metà dell'800, a Napoli, s'infrange la divisione tra musica alta e musica bassa ovvero popolare, dando luogo così ad una trasversalità dove poeti e musicisti di derivazione accademica si cimentavano col genere popolare o, comunque, componevano per il popolo.

Questo apporto così importante e vitale fa assumere, negli stessi anni, alla canzone napoletana un primato internazionale, e ancora oggi è considerata la musica italiana più famosa nel mondo, anticipando e precorrendo la formazione di una identità nazionale della canzone italiana che, comunque, si radica e si modella su quella partenopea.

La canzone napoletana si propone sin da subito come irripetibile fusione di elementi locali ed elementi universali, producendo canzoni fruibili da tutti, cosa che non riuscirà mai stabilmente ad altre canzoni dialettali.

Altre cause che contribuiranno al successo della canzone napoletana vanno ricercate nel dialetto e nella versatilità melodica dei musicisti.

Il dialetto ha facilitato un rapporto più incisivo e più efficace col ritmo, grazie alla frequenza delle parole tronche, che invece scarseggiano nella lingua italiana.



I musicisti hanno imparato, nei secoli, al pari dei propri concittadini, anche ad accogliere ed assorbire dagli stranieri ma senza mai abbandonarsi alla pura e semplice imitazione. Napoli ha sempre trasformato, mettendo la sua anima a ciò che da fuori proviene per, poi, infine, reinventare, rimandare e comunicare. A tal proposito è da ricordare che se negli anni '30 si ebbe un impoverimento numerico di canzoni napoletane, il motivo fu l'accentuazione del regime autarchico di quel periodo che investì anche il campo musicale ove vi fu una quasi interruzione della conoscenza musicale di altre nazioni con riflessi negativi anche per Napoli.

Ciò a dimostrazione che la cultura, l'arte, per vivere e crescere, hanno bisogno di continua e reciproca conoscenza tra le persone. L'importante è che poi ogni artista, passato il primo inevitabile periodo dell'imitazione, sappia plasmare al suo sentire e alle sue radici culturali quanto è di provenienza straniera.

Solo così possiamo spiegare perché questa musica, questa canzone, che da secoli esiste e resiste, è unica in tutta Italia e che, soprattutto, ha imparato a parlare a tutti indistintamente e in tutto il mondo è conosciuta, richiesta ed elogiata.

Talvolta la canzone napoletana viene storicizzata, cioè si collegano le creazioni musicali ad un preciso momento storico. È sbagliato. La canzone napoletana classica non è solo un'arte del passato, ma è anche una realtà altamente presente ed attuale.

L'animo, lo spirito palpitante, le qualità artistiche e la capacità, sempre e comunque, di saper parlare al cuore di ognuno al di là della comprensione delle parole, hanno dato alla canzone napoletana una così intensa fiamma interiore da farle superare le barriere del tempo.

Queste caratteristiche sono così importanti che un'esecuzione soltanto corretta o anche un'esecuzione di medio livello, è per la canzone napoletana una cattiva esecuzione. È necessario che l'interprete, evitando inutili formalismi, sia vocalmente valido a livello di eccellenza, e sappia rivivere la tensione interiore ogni volta, in modo vivo e sentito; con ardore, dedizione, sentimento e vibrante dolcezza.



### **3. Universalità del testo musicale**

La canzone classica napoletana contiene elementi di universalità che consentono a tutti di comprendere la sua “profondità”, andando oltre la brillante poetica musicale.

L'universalità dei contenuti sono a valere per tutti, indipendentemente dai luoghi e date di nascita.

Il successo universale e definitivo sta nella stretta correlazione tra l'armonica, piacevole e coinvolgente melodia musicale e il linguaggio archetipico del testo. Linguaggio archetipico che, attraverso simboli generali ed universali, riesce a raggiungere l'inconscio di tutti e di ciascuno, rispondendo alle più diverse esigenze psicologiche e nutrendo l'animo umano di quanto occorre per dialogare con se stesso intorno ai grandi temi della vita e della morte.

Il binomio amore e morte, il destino e l'osare, il femminile e il maschile, il conflitto interiore tra bene e male, tra gioia di vivere e insanabile malinconia, in breve tutti i dilemmi con cui l'essere umano tanto spesso si confronta: tutto questo parla con la potenza delle immagini nei testi più ispirati.

Se poniamo mente a brani come “Jesce sole”, “-‘O paese d’o sole”, “-‘O sole mio”, si noterà come il sole, nella canzone napoletana, riveste un ruolo di protagonista, in sintonia con le grandi leggi della natura e dell’inconscio, e in connessione con le molte culture in cui il Sole era identificato con la somma divinità.



Ma l’aspetto forse più importante è quello didascalico. Il messaggio è chiaro: noi apparteniamo alla natura, la natura ci appartiene. Nella natura si trovano le risposte, da lei proviene il male e il rimedio, il bene e il lato oscuro.

Se il sole è il principio maschile, nella sua forma indifferenziata, altrettanto vigorosi sono i simboli in cui questa grande energia si scinde e si sostanzia.



Così se ne “-‘O zappatore” il ruolo paterno appare carico soprattutto di valenze patriarcali, non manca quello materno, che anzi alla fine si rivela determinante per la risoluzione finale del dramma: “Mamma toja se ne more...”

C’è poi l’uomo d’onore (“Pupatella”, “-‘O schiaffo” e soprattutto “-‘O lupo”) con tutte le inevitabili conflittualità con altre esigenze e pulsioni: Come si vede, siamo di fronte ad una stratificazione di archetipi, molto simile al modello di sviluppo dell’inconscio che, disposto a livelli, secondo l’universale dimensione evolutiva, a livelli va, pazientemente, decifrato ed esplorato.

Lo stesso schema vale per il principio femminile, la Luna. Forse “Malafemmina” è la più esemplare dimostrazione di uno dei tre inscindibili aspetti dell’archetipo “donna”, ma sull’altro versante, la madre, (“Lacrime napoletane”) con le “spade mpietto nanze ô figlio ncroce”; infine la sposa, il cui amore è una certezza di fede e il vero valore della vita (“Era de maggio”, “-‘O surdato nammurrato”).

Uomo, donna, bambino: anche quest’ultimo archetipo, che completa la triade e la rende perfetta, è ben presente nella canzone napoletana (“Piezze ‘e core”, “Tammurriata nera”).

I grandi temi ci sono tutti: c’è il senso del destino, dell’imprevedibile ruota che ora porta in alto, ora trascina in basso, inesorabilmente (“simme ‘e Napule, paisà”), c’è “quell’amor di morte” che nasce dall’accettazione profonda della ciclicità naturale (“nonna nonna ncoppa all’onna ... ah putesse sunnanno murì”)

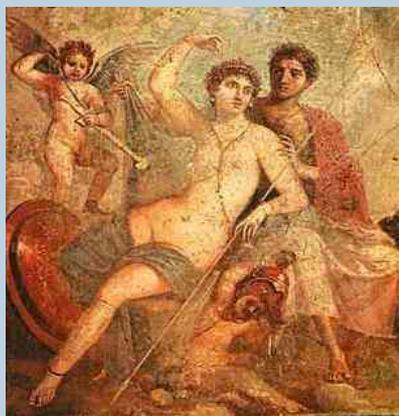
Ovviamente Thanatos si presenta molto spesso in intima connessione con Eros che comunque, rimane il vero protagonista della canzone napoletana (“-‘O cardillo”).



Giungiamo così al dualismo, la dolorosa scissione che costituisce una delle realtà esistenziali più difficili da accettare, quell’angoscia di separazione che accompagna l’uomo per tutta la vita. Eppure accettare questa verità è la sola via di salvezza. Napoli lo ha capito benissimo e lo canta al mondo intero (“Tarantella internazionale”, “Simme ‘e Napule paisà”).



Se la separazione, la rottura, la negazione, la morte, in una parola Thanatos, è l'aspetto in ombra della realtà, Eros è la luce, il principio organizzatore, l'immensa forza che crea sfidando l'impossibile. Eros nel panteismo di "O mare canta", Eros nell'iniziazione di "Core furastiero", Eros in "Bammenella" dove anche la degradata, ma ancora gioiosa, ragazza di vita trova riscatto e grandezza nella passione per il suo "bello guaglione" che baciandola "carnale" le fa dimenticare tutto il male che l'ha indotta a commettere. Eros compreso in tutta la sua formidabile potenza luminosa in "Mandolinata a Napule", dove la sconvolgente sensualità si sublima in vera e propria trascendenza ("stanotte Ammore e Dio songo una cosa"). Non è un caso che l'Autore scrivesse non solo Dio, ma anche Amore (in napoletano: ammore) con l'iniziale maiuscola. In ciò c'è il cristianesimo, ove Dio è amore così come l'amore è Dio, e il paganesimo della grecia classica (nell'inconscio, mai completamente scomparso da Napoli) ove Amore è una divinità al pari degli altri dei.



Immagini forti, dunque, per un linguaggio che non solo deve colpire l'intelletto e i sensi, ma deve anche raggiungere l'anima: per blandirla, per rassicurarla, forse anche per guarirla. In questo è la grandezza della canzone classica napoletana: come ogni vera forma d'arte (pittura, scultura, mitologia, fiaba ecc.) parla un linguaggio universale proprio dell'essere umano di tutti i tempi e di tutti i luoghi, qualunque sia lo stato culturale in cui si trova.-

